

## **Primo: niente pensiero unico**

*di Filippo Andreatta*

Non vi è dubbio che il progetto che porterà al Partito democratico preveda la costituzione di un nuovo partito capace di ridurre la frammentazione del nostro sistema partitico. Ma è altrettanto indubbio che il Partito democratico debba anche essere un partito nuovo, un soggetto politico diverso da quelli che sostituisce per forma e per funzionamento, e più adatto alle sfide del XXI secolo. La necessità del Partito democratico è infatti dovuta all'esigenza, non soltanto italiana, di trovare nuovi meccanismi di comunicazione tra società e istituzioni, in un'era nella quale, in tutte le grandi democrazie occidentali, i modelli tradizionali di partito sono in crisi. Due sono le principali caratteristiche di una forma partito moderna.

La prima riguarda l'elaborazione dei contenuti e delle piattaforme programmatiche, che non potrà più essere ispirata da un sistema di credenze ideologiche rigide, come invece succedeva nei partiti di massa tradizionali. Questo significa, da un lato, che non ci potrà essere un unico organo di comunicazione, o un unico luogo di elaborazione, ma che questi compiti saranno svolti da una pluralità di soggetti non esclusivi, ciascuno dei quali si richiama al Partito democratico ma con diverse sfumature ideali. Questo del resto è il modello del Partito democratico americano, e in modo crescente di altri partiti europei, nel quale molteplici

think tank, riviste e giornali producono un dibattito culturale e programmatico ufficioso poi sintetizzato in modo ufficiale dalle istituzioni di partito o dai candidati alle cariche monocratiche.

Questo significa anche, dall'altro lato, che il Partito democratico dovrà svolgere, anche sui temi ideologici, un'opera di mediazione e di identificazione di nuove sintesi adatte ai problemi del nostro tempo. È pertanto necessario che il pluralismo culturale che caratterizza il progetto del Partito democratico venga disciplinato da procedure, aperte e partecipate come i forum tematici, che permettano alla fine di mettere sul tavolo proposte organiche e coerenti su questi temi. È quindi evidente che si deve trattare principalmente di risposte concrete piuttosto che di principio, perché in quest'ultimo caso una composizione sarebbe ben più ardua.

Non ci sarà quindi un breviario ideologico del Partito democratico che mantenga proposizioni astratte costanti nel tempo. A ciascuna scadenza elettorale, piuttosto, sarà necessario elaborare di volta in volta una piattaforma di proposte sulle più rilevanti politiche pubbliche.

In secondo luogo, l'altro principale strumento tramite il quale il Partito democratico sarà un soggetto aperto e innovativo è quello delle primarie, che già in occasione delle scorse politiche hanno dato un decisivo contributo alla vittoria del centrosinistra. La scelta delle primarie è quella decisiva per il passaggio a un soggetto autenticamente nuovo, con una propria e unica base, in quanto rende impraticabili soluzioni «per quote» che prefigurerebbero invece un modello di semplice giustapposizione di etichette esistenti. Il modello delle primarie, inoltre, comporta a sua volta dei cambiamenti nei tradizionali assetti partitici. Da un lato, cambia l'equilibrio di potere tra segreterie dei partiti e gruppi di eletti, dal momento che non saranno più le prime a selezionare i secondi, che invece godranno di una legittimazione propria e autonoma derivante dalla scelta della base. Dall'altro lato, sarà necessario un modello di finanziamento meno dipendente dai fondi pubblici, in quanto la sproporzione di risorse che si verrebbe altrimenti a creare tra i candidati «ufficiali» che hanno accesso a quei fondi e gli «altri» sarebbe eccessiva.

Si tratta di obiettivi ambiziosi e difficili da conseguire per una coalizione frammentata che gode di una maggioranza risicata, ma è una strada obbligata per il rafforzamento della maggioranza di governo e per la modernizzazione del nostro sistema politico, attualmente così bizantino da rappresentare un freno per il dinamismo della società e dell'economia. Il fallimento del progetto del Partito democratico sarebbe infatti un problema non solo per il centrosinistra, ma anche per il Paese,

che sarebbe condannato a governi più preoccupati dalle alchimie della politica di coalizione che dalla necessità di guidare il Paese verso il futuro.